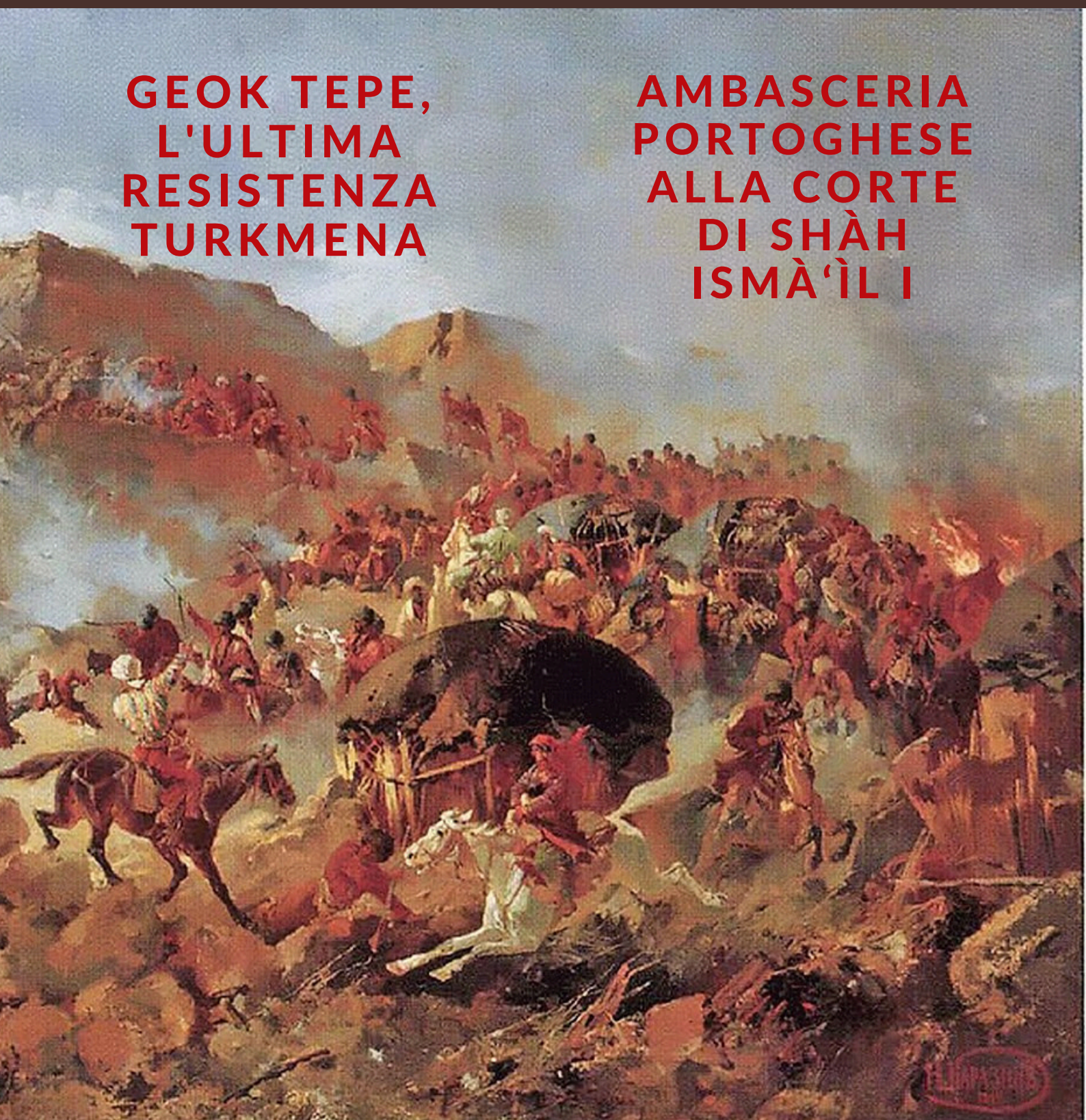


ICOO INFORMA

Anno 9 -Numero 4 | aprile 2025

**GEOK TEPE,
L'ULTIMA
RESISTENZA
TURKMENA**

**AMBASCERIA
PORTOGHESE
ALLA CORTE
DI SHÀH
ISMÀ'ÏL I**



I N D I C E

ANNA MARIA MARTELLI

AMBASCERIA PORTOGHESE ALLA CORTE DI SHÀH ISMÀ'ÏL I

Un antico documentoci tramanda una
magnifica immagine della Persia safavide

PIETRO ACQUISTAPACE

GEOK TEPE, L'ULTIMA RESISTENZA TURKMENA

Una drammatica pagina di storia
all'origine del Turkmenistan

LIU JIAKUN PREMIO PRITZKER 2025

Il prestigioso premio per l'Architettura
quest'anno è stato assegnato
all'architetto cinese Liu Jiakun

LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE

AMBASCERIA PORTOGHESE ALLA CORTE DI SHÀH ISMÀ'ÌL I

DI ANNA MARIA MARTELLI – ISIAO



UN ANTICO DOCUMENTO CI TRAMANDA UNA MAGNIFICA IMMAGINE DELLA PERSIA SAFAVIDE, TESTIMONIANDO UN MOMENTO STORICO DELL'IMPERO PORTOGHESE

L'impero portoghese nella sua espansione verso Oriente decise di creare delle basi fortificate lungo la rotta orientale per l'India acquistando così una posizione commerciale dominante.

La conquista dell'isola di Hormuz nel Golfo Persico da parte dell'ammiraglio portoghese Afonso de Albuquerque nel 1507 fu causa di attrito con Shàh Ismà'il I (r. 1501-1524) in quanto l'isola pagava un tributo ai vicini sovrani. Albuquerque ne avviò la fortificazione, quindi la perse nel 1508 e solo nel 1515 la riconquistò mettendola sotto "protettorato" portoghese. Il controllo portoghese delle maggiori rotte commerciali però non poteva non far sorgere il risentimento della Persia il cui sovrano la vedeva come uno stato vassallo.

La Persia, tramontato negli ultimi anni del Quattrocento l'Impero Timuride, era frantumata in vari potentati locali, terreno

Sopra: Castello portoghese a Hormuz



1 - Ritratto di Shàh Ismà'il, dipinto da Cristofano dell'Altissimo fra il 1552 e il 1568, Galleria degli Uffizi, Firenze

di scontro fra le tribù turcomanne rivali del "Montone bianco" e del "Montone nero". In questo contesto le confraternite sufi, ordini mistici imperniati sulla figura carismatica di un maestro spirituale ma ricchi anche di implicazioni temporali, si consolidano. Lo sceicco Safi ad-Din Ishaq di Ardabil (1252-1334), fu il fondatore di uno di questi ordini mistici della Safaviyya, da cui deriva l'aggettivo "safavide" con cui sono conosciuti i sovrani della dinastia che dominerà la scena politica persiana fra il 1501 e il primo Settecento. La Safaviyya acquista un carattere decisamente sciita con un nipote del fondatore. Alla fine del XV secolo le strutture della Safaviyya sono abbastanza consolidate: l'organizzazione militare in mano ai turchi dalla "calotta rossa" che emergeva dal turbante, è determinata a tentare un'avventura politico-militare su vasta scala.



Scena di caccia, miniatura dal Quintetto di Nizami di Ganga, 1430 circa, Metropolitan Museum of Art



2 - Ritratto di Afonso de Albuquerque, autore ignoto, Museo Nazionale di Arte Antica, Lisbona

Emerge una personalità eccezionale: Ismà'il I (1501-1524), stratega formidabile, le sue vittoriose campagne rafforzano il potere safavide e la sensazione del sovrano di essere invincibile. Questo, però, lo porterà allo scontro con un'altra potenza, quella degli Ottomani, i quali vedevano con preoccupazione la diffusione di idee sciite nei territori sotto il loro controllo. Il sultano Selim I decise di invadere la Persia nel 1514 e sconfisse Ismà'il nella battaglia di Chaldiran. Nonostante la sconfitta, Ismà'il recupererà la maggior parte del suo regno. Un documento, tratto dalle Cartas de Affonso de Albuquerque (A cura di Raymundo António de Bulhão e Henrique Loes de Mendonça, 7 voll., Lisboa 1844, vol. II, pp. 233-246) riporta degli estratti dell'ambasceria portoghese.



Principesco ritrovo per la caccia al falcone, miniatura attribuita a Mirza 'Alì, circa 1570, MET

“Nell’anno 1515, Afonso de Albuquerque, stando ormai nella città di Ormuz che aveva riconquistato, e avendo ricevuto con gran cerimonie e feste un ambasciatore che Shaykh Ismael gli aveva inviato con grandi doni, mandò a sua volta ambasciatori recanti doni a Shaykh Ismael, nelle persone del sopra menzionato Fernão Gomes de Lemos [l’ambasciatore portoghese per Shàh Ismà’il], munito di istruzioni scritte, e come scrivano Gil Simões, cortigiano del re, insieme ad altri dignitari, in tutto quindici [...] il suo reggimento.

[Si omette l’elenco dei doni che comprendeva armi, gioielli, monete d’oro, tessuti pregiati. Scopo dell’ambasciata era riconciliarsi con Shàh Ismà’il (qui sempre chiamato Shaykh Ismael), irritato perché i portoghesi avevano occupato Hormuz. Il resoconto descrive le varie tappe del viaggio, durato tre mesi, fino a un accampamento vicino a Maragheh, cinquanta miglia a sud della capitale, Tabriz].

[Le tende] del governatore sorgevano ai piedi di una gran catena montuosa, ed erano bianche di fuori e dentro foderate con tessuti di raso e di broccato, e sete di molti colori, molto belli anche gli inserti. C’erano molte tende, con broccati e sete come baldacchini, che occupavano ampio spazio ed erano tutte arredate con tappeti pregiati. Dentro la tenda sedevano molti capitani con molta gente. Stettero lì fino a notte, e poi se ne andarono, tranne l’ambasciatore [portoghese che restò] con il governatore dietro sua richiesta. Per tutto il giorno le tavole [tovaglie] furono imbandite con tanti cibi diversi e frutta e vini, e si fece tanta musica con arpe, liuti e flauti come i nostri. Quel giorno il governatore fece loro indossare camicie di seta e sopravvesti broccate.

Quando Shaykh Ismael tornò dalla pesca, uscirono dalle tende, e mentre lui passava chinarono il capo fino al suolo. Il governatore gli si avvicinò con un berretto simile ai nostri in testa, e poi Shaykh Ismael si tolse una sopravveste di raso verde bordato di volpe e la fece dare all’ambasciatore, insieme a molte trote che aveva pescato.

Il mercoledì [29 agosto 1515] il governatore mandò a dire all’ambasciatore che preparasse i doni per portarli a Shaykh Ismael... [Si omette l’elenco dei doni e delle persone che presenziarono alla consegna].

L’ambasciatore baciò la lettera di Afonso de Albuquerque che aveva portata e la diede allo Shaykh, che fece sedere lui e ognuno alla sua destra.

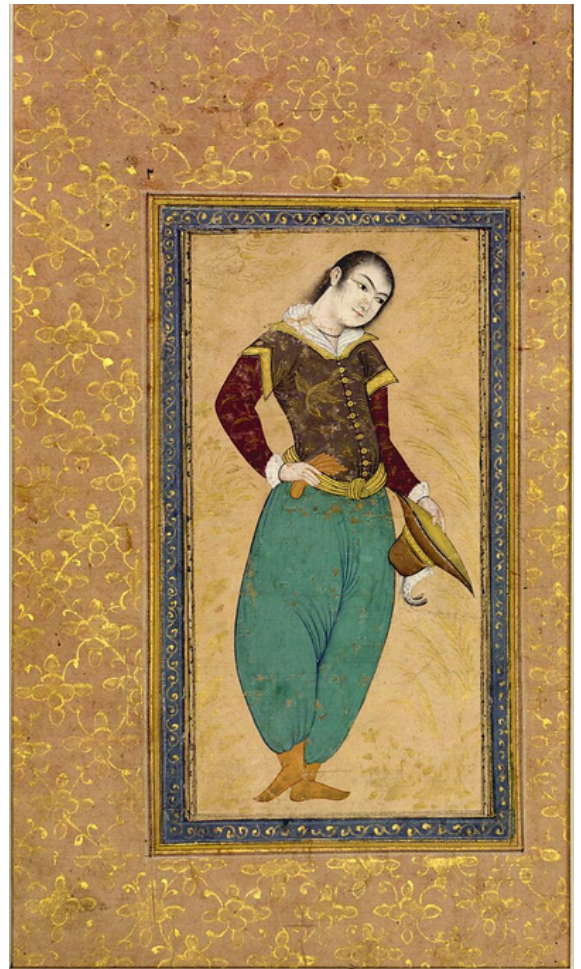
Nell’accampamento erano circa trentamila persone. Dopo che furono seduti lo Shaykh chiese all’ambasciatore il suo nome e quelli di tutto il suo seguito. Poi lo Shaykh chiese all’ambasciatore se il papa fosse vivo, e quegli rispose che non lo sapeva, essendo stato in India per molti anni e che, quando moriva, ne facevano un altro, sicché ce n’era sempre uno. Chiese anche quanti regni cristiani ci fossero nei dintorni della Spagna; quello rispose sette, vale a dire Portogallo, Castiglia, Francia, Inghilterra, Germania, Ungheria, Russia.

Chiese che età avesse il nostro signore, e gli fu detto trentacinque anni; e quanti figli avesse: quattro maschi e due femmine.

Si informò sul governatore dell'India, se fosse un re, e lui gli disse che era capitano generale del re nostro signore, e che per le sue gesta aveva meritato di essere duca. Così lo intrattenne ponendo domande e riuscì a sapere quanto voleva. Poi gli portarono le armi bianche, corazze, lance, balestre e spingarde; gli piacquero tutte assai; fece armare uno dei suoi capitani e lo fece sedere, e quando si sedette quello cadde sulla schiena e non poteva rialzarsi. È impossibile dire quanto lo Shaykh si divertisse nel vederlo così steso che non poteva rialzarsi.

Dopo di che fu servito il pranzo, portando prima il cibo a tutti quelli che stavano nell'accampamento, senza tovaglie, e dopo che ognuno ebbe mangiato venne servito Shaykh Ismael nel modo seguente. Prima di stendere le tovaglie sulla tavola gli porsero l'acqua per lavarsi le mani entro un bacile e una brocca d'argento; se le asciugò con un fazzoletto di seta blu ricamato in oro. Poi distesero davanti a lui un tappeto e stoffe di seta a righe e di forma rotonda, e gli servirono il cibo su piatti d'argento. La tavola traboccava di leccornie, e vicino a lui venne solo il trinciante che inginocchiato tagliava [le carni] davanti a lui. Egli non mangiò nulla finché quelli che gli stavano intorno non furono serviti, e molto cibo fu posato su tovaglie simili alle sue. Di ogni cosa che mangiava, lo Shaykh ne offrì all'ambasciatore e al suo seguito. Sgombrate le tavole vennero molti recipienti di legno dipinti d'oro, ricolmi di confetti, mandorle e zucchero caramellato. Disposero ogni cosa insieme con tanta frutta davanti al re, che divideva tutto con i suoi vicini, e inoltre boccali di vino buonissimo che bastava per tutti. Lui stesso ordinò che si desse [all'ambasciatore] un boccale con vino di pera che è il migliore che loro hanno, e chiese al suo governatore di versargli da bere. Il governatore li costringeva a bere, e un capitano sgridava e quasi percuoteva quelli che non bevevano. A viva forza dovettero bere coppe colme e senza acqua, e se non erano abbastanza piene lui vi faceva versare altro vino.

Le truppe di Shàh Ismà'il in battaglia con i loro berretti rossi, 1650 circa, British Library



Giovane in costume portoghese, metà XVI secolo, MET



Lo Shaykh beveva da una coppa di giada adorna d'oro e ogni tanto beveva da una di porcellana, e si versava il vino da sé, e ogni volta che vuotava la coppa ce la mostrava, dicendo che beveva più lui di tutti noi. L'ambasciatore gli disse che il vino avrebbe potuto essere allungato con l'acqua, al che lo Shaykh gli fece consegnare la coppa di porcellana da cui aveva appena bevuto. L'ambasciatore prese fiato tre volte, e passò al suo seguito il boccale che teneva davanti a sé, e rideva con loro. Tutto quello che lo Shaykh aveva davanti a sé lo faceva dare all'ambasciatore. Stettero con lui dalle dieci del mattino fino a notte. Lo Shaykh fece venire camicie di seta trapunte, e sopravesti foderate di raso, e dopo che essi le ebbero indossate rimasero un bel pezzo con lui. Allora essi offrirono allo Shaykh un boccale di vino portoghese portato da un ambasciatore che Afonso de Albuquerque aveva incontrato a Goa, e lo Shaykh chiese al guardiano delle porte di bere, finché ebbe finito. Disse ridendo che non sapeva se era acqua, burro o miele. Allora lo Shaykh disse che il vino portoghese era così apprezzato che lui desiderava inviare al governatore dell'India due carichi di vino di pera...

Domenica [10 settembre 1515] Shaykh Ismael lasciò il campo con la maggior parte della sua gente e fece loro circondare tre o quattro leghe di terreno montuoso, e così spinsero dinanzi a loro molta selvaggina. La radunarono in un campo vastissimo, e la sua gente lo accerchiò così che sembrava un recinto per il bestiame. Allora lo Shaykh mandò a chiamare l'ambasciatore, e quando questi arrivò col suo seguito, lui entrò nel recinto.

Dentro c'erano 1500 animali, vale a dire cervi, pecore, caproni e capre selvatiche, cani selvatici, lupi e porci. Il re entrò impugnando l'arco, e cominciò a scagliare frecce, e con ogni freccia trafiggeva tre animali. Dopo che ne ebbe ammazzati molti e si fu stancato dell'arco afferrò la spada e cominciò a colpirli, vibrando fendenti che tagliavano l'animale da capo a piedi cosicché una parte cadeva da un lato, e l'altra dal lato opposto, e così squartava gli altri animali. Terminata la caccia portarono bevande, cetrioli e more di bosco allo Shaykh, che fece servire da bere all'ambasciatore e gli domandò se il re nostro signore si diletta di cacce come quella.

[Si omette il passo che descrive i doni ricambiati ai portoghesi, la preoccupazione che questi siano soddisfatti e il franco scambio di vedute sulla situazione di Hormuz. Segue un breve ritratto di Shàh Ismà'il e il racconto retrospettivo della sconfitta contro gli Ottomani che avrebbe segnato per sempre il suo regno].

Shaykh Ismael è un uomo di circa trent'anni, grosso e di media statura, con il viso tondo e pieno, sbarbato, persona gioviale e allegra, molto attraente. Da uomo ricchissimo e con gran rendite che era, ora è poverissimo, elargisce le sue ricchezze con gran liberalità e le sue spese sono incalcolabili. Non c'è rendita al mondo che gli basti. Possedeva un immenso tesoro, ma il Turco [Ottomani] gli mosse contro e lo sconfisse e gli tolse tutto, e questa fu la causa della guerra tra loro".



Tipica colorazione del terreno dell'isola di Hormuz, dovuta all'alta percentuale di ossido di ferro



"THE WOMEN MINGLED IN THE MÊLÉE" (p. 422).

GEOK TEPE, L'ULTIMA RESISTENZA TURKMENA

DI PIETRO ACQUISTAPACE

UNA DRAMMATICA PAGINA DI STORIA ALL'ORIGINE DEL TURKMENISTAN

Circa 45km a ovest della capitale del Turkmenistan, Ashgabat, si trova il villaggio di Geok Tepe, una località dalla grande importanza storica e culturale per il paese. In turkmeno Geok Tepe significa "collina azzurra", un nome la cui origine potrebbe derivare dalla conformazione del territorio. Siamo infatti alle pendici dei monti Kopet Dag, che segnano il confine con l'Iran e influenzano il clima semi-arido della regione. Una zona le cui conformazioni rocciose, in particolari condizioni di luce, assumono una tonalità di blu, il colore sacro per eccellenza in Asia Centrale.

Le origini

La fondazione di questo villaggio è antica, la sua posizione stretta tra le alture della catena del Kopet Dag e le sabbie del deserto del Karakum, è strategica sia dal punto di vista commerciale che militare, collegando Ashgabat alle principali vie di comunicazione. Lungo la Via della seta, Geok Tepe era importante punto di rifornimento di acqua e viveri, nonché crocevia dello scambio culturale tra le



Ruderi della fortezza di Geok Tepe

civiltà persiane, turche e mongole. Le popolazioni turkmene del tempo erano caratterizzate da uno stile di vita nomade, tribù indipendenti prive di esperienze di unità politica.

Le tribù turkmene

Sparse su un territorio oggi compreso tra Iran, Afghanistan e Kazakistan meridionale, oltre che ovviamente al Turkmenistan, queste popolazioni erano organizzate in confederazioni tra loro autonome spesso in conflitto con altri popoli nomadi e con i vicini imperi sedentari persiano, ottomano e russo. La loro struttura sociale era complessa, fondata sulla pastorizia e sul commercio. Lo stile di vita nomade che le caratterizzava, così come il loro forte senso di indipendenza era un requisito per la sopravvivenza in un contesto ambientale in cui prevalevano steppe aride e deserti.

L'invasione russa

Nel XIX secolo Geok Tepe divenne la roccaforte dei Tekke, una delle principali tribù turkmene, che vi costruirono la fortezza che diventerà uno dei simboli dell'unità del Turkmenistan. La presenza di una struttura difensiva era dovuta soprattutto alla necessità di mettere un freno all'avanzata dell'Impero Russo. Dal XVI secolo la Russia si era impegnata in una marcia verso est per raggiungere gli Urali e da lì impadronirsi delle distese siberiane. Il movimento di conquista dall'odierno Kazakistan si diresse verso il Mar Caspio, dove nel 1869 venne fondato il presidio di Krasnovodsk.

La missione civilizzatrice

Il momento spartiacque nella storia dell'Asia Centrale fu il 1865 quando la conquista zarista di Tashkent, oggi capitale dell'Uzbekistan, segnò un punto di non ritorno. La Russia, forse più che altre potenze europee, si sentiva investita da una missione civilizzatrice, evidente nel paternalismo adottato verso i popoli centro asiatici sotto il regno di Alessandro II (1855-1881). Gli obiettivi strategici e un pragmatismo nelle politiche nazionali presero invece il sopravvento con Alessandro III (1881 - 1894). L'impero russo era diventata una potenza coloniale impegnata nel "Grande gioco".



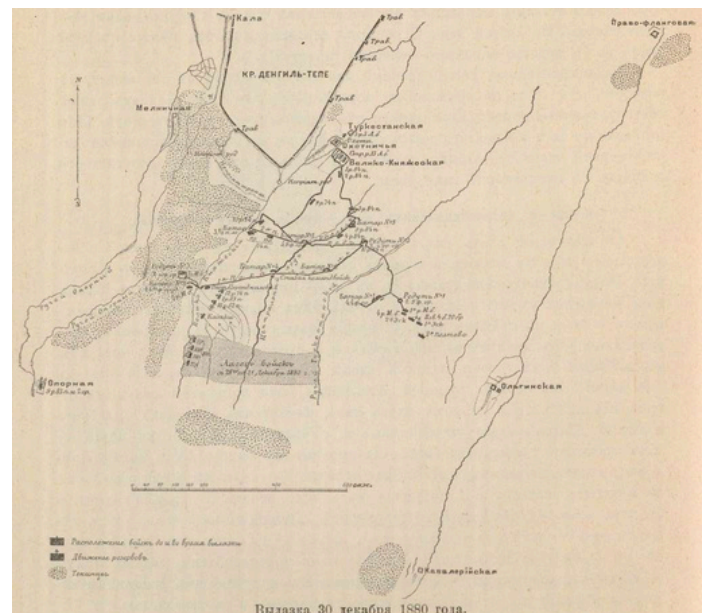
La fortezza di Geok Tepe come si presenta oggi



Foto d'epoca di Turkmeni di Geok Tepe nel XIX secolo



L'interno della fortezza dopo la devastazione



Prima battaglia di Geok Tepe

Con la caduta dei khanati di Bukhara (1868) e Khiva (1873), le popolazioni nomadi del Karakum erano rimaste le ultime tribù centro asiatiche a non essere state assoggettate dall'impero russo. Il momento dello scontro avvenne il 9 settembre 1879, quando le truppe del generale Lomakin, al comando di circa quattromila uomini, iniziarono a bombardare la fortezza. A fronteggiarle quindicimila Tekke con al seguito cinquemila tra donne e bambini. La vittoria arrise ai turkmeni, che tuttavia persero il loro comandante Berdi Murad Khan, mentre i russi batterono in ritirata.

Seconda battaglia di Geok Tepe

La resa dei conti avvenne non molto tempo dopo, quando nel dicembre 1880 il generale Mikhail Skobelev iniziò l'assedio della fortezza. I russi decisero, infatti, di sfruttare il fatto che i Tekke non erano supportati dalle principali tribù turkмене, in particolare gli Yomut e i Goklans. L'assalto finale scattò il 24 gennaio 1881 e si concluse con il massacro dei diecimila combattenti e dei quarantamila civili turkmeni, quindicimila vennero uccisi in battaglia e altri ottomila durante la loro fuga nel deserto. Di lì a tre anni, con la resa di Merv, l'Asia Centrale era interamente conquistata.



ritratto fotografico del Gen.Mikhail Skobelev



L'assalto a Geok Tepe in un dipinto d'epoca

L'eredità

Oggi Geok Tepe è un elemento centrale nella memoria storica del Turkmenistan, commemorato con memorie ufficiali che ne sottolineano l'importanza. Sul luogo della battaglia sorge la Moschea di Saparmurat Hajji, con la sua imponente cupola blu, costruita in memoria dei caduti di questa pagina della resistenza turkmena. Le vicende storiche legate alla colonizzazione russa sono illustrate nel museo interno alla fortezza, in parte restaurata. Per molti turkmeni Geok Tepe rappresenta un luogo di pellegrinaggio, dove rendere omaggio ai loro antenati caduti per difendere la loro indipendenza.

Per un approfondimenti:

–Alexander Morrison, The Russian Conquest of Central Asia A Study in Imperial Expansion, 1814-1914, Cambridge University Press, 2020.

–Giorgio Petrini, Il grande gioco, Adelphi, 2010.

–Michele Bernardini, Turkmenistan. Histories of a country, cities and a desert, Allemandi 2017.



La Moschea di Saparmurat Hajji, sorta sul luogo della sanguinosa battaglia

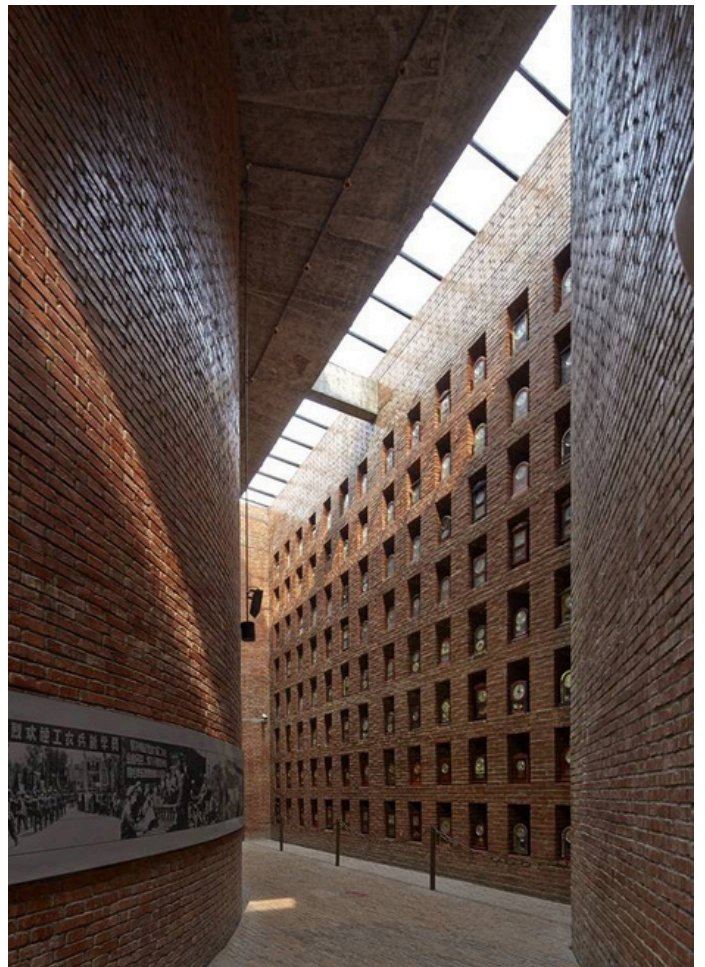
LIU JIAKUN PREMIO PRITZKER 2025

A CURA DELLA REDAZIONE



IL PRESTIGIOSO PREMIO PER L'ARCHITETTURA QUEST'ANNO È STATO ASSEGNATO ALL'ARCHITETTO CINESE LIU JIAKUN

La massima onorificenza internazionale nel campo dell'architettura, il Premio Pritzker, per il 2025 è stata attribuita all'architetto cinese Liu Jiakun, nato nel 1956 a Chengdu, dove risiede e lavora. Ha lavorato prevalentemente in patria dedicandosi principalmente alla qualificazione degli spazi pubblici urbani. Ha progettato e costruito, tra l'altro, musei, edifici per la cultura, l'educazione e lo sport, la sede del colosso farmaceutico Novartis a Shanghai, un poetico monumento in memoria delle vittime del sisma del Sichuan. Liu Jiakun mantiene un delicato equilibrio per integrare tutte le dimensioni della vita urbana. Si pone controcorrente in un mondo che tende a creare infinite periferie noiose, trovando un modo per costruire luoghi che sono allo stesso tempo un edificio, un'infrastruttura, un paesaggio e uno spazio pubblico.



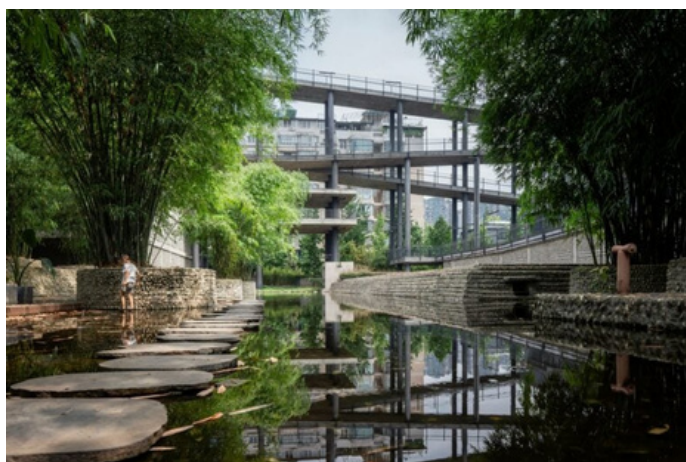
Il suo lavoro può offrire interessanti suggerimenti su come affrontare le sfide dell'urbanizzazione, in un'epoca di città in rapida crescita.

Si legge nella Motivazione della Giuria 2025: "Attraverso un eccezionale corpus di lavori di profonda coerenza e qualità costante, Liu Jiakun immagina e costruisce nuovi mondi, libero da qualsiasi vincolo estetico o stilistico.

Invece di uno stile, ha sviluppato una strategia che non si basa mai su un metodo ricorrente, ma piuttosto sulla valutazione delle caratteristiche e dei requisiti specifici di ogni progetto in modo diverso. In altre parole, Liu Jiakun prende le realtà attuali e le manipola al punto da offrire talvolta uno scenario del tutto nuovo della vita quotidiana. Oltre alle conoscenze e alle tecniche, il buon senso e la saggezza sono gli strumenti più potenti che Liu Jiakun aggiunge alla cassetta degli attrezzi del progettista".



Shanghai, Novartis Campus



Chengdu, West Village



Chengdu, West Village – Centro universitario, aggregativo e ricreativo.

LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE

DRAGHI E DEMONI SU CERAMICA

Fino al 4 gennaio 2026 - Groeningen Museum, Nederland

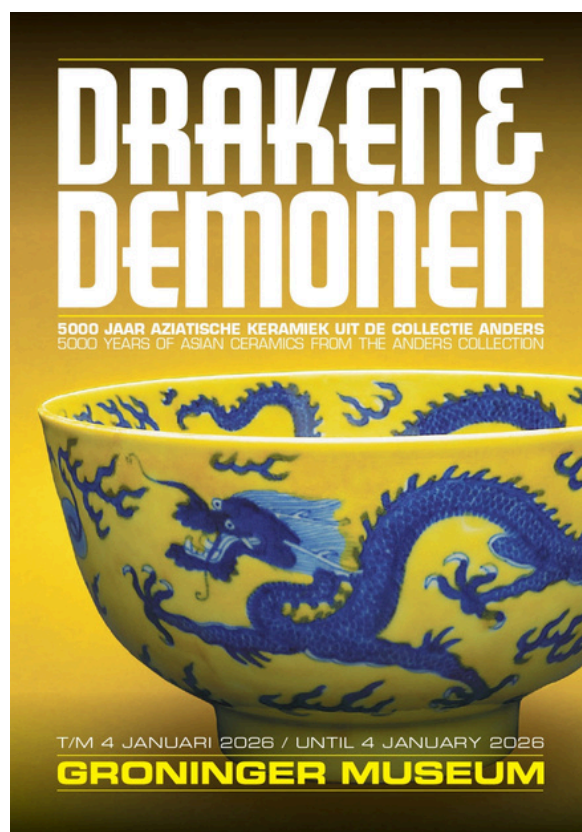
<https://www.groningermuseum.nl/en>

La mostra "Dragons & Demons: 5.000 Years of Asian Ceramics from the Anders Collection" allestita al Groeningen Museum illustra una serie di aspetti della cultura della ceramica in Cina e Giappone attraverso oggetti che vanno dal 3000 a.C. all'inizio del XX secolo. È esposta una selezione unica di 400 pezzi dalla collezione di Georges Anders e Netty Bucher. Ogni oggetto racconta qualcosa sulla vita quotidiana, sulle abitudini e sui rituali e sull'impulso decorativo nelle culture dell'Estremo Oriente.

La mostra sviluppa una ampia gamma di temi. Alcuni oggetti sono raggruppati in base alla funzione: la cultura del tè, la tradizione del bruciare incenso, il culto degli antenati.

Gli animali sono molto presenti: sia quelli reali come leoni, polli e pesci e sia creature mitiche come il drago e la fenice.

La mostra esplora argomenti spirituali e filosofici, come il ruolo e il significato delle divinità dell'Asia orientale nella società e riflessioni sul cosmo.



I motivi decorativi di molti oggetti esposti in mostra si rifanno a racconti e leggende cinesi e giapponesi; in particolare la storia degli Otto Immortali, è un soggetto ricorrente nelle porcellane cinesi.

LA VIA DELL'ARTE HIMALAIANA

Fino al 27 luglio - Utah Museum of Fine Arts, Salt Lake City

<https://rubinmuseum.org/exhibitions/gateway-to-himalayan-art-traveling/travel>

Pensata per essere una mostra itinerante per college, università e musei d'arte che presenta le principali forme, concetti, significati e tradizioni viventi dell'arte himalayana. "Gateway to Himalayan Art" fa parte dell'iniziativa educativa di punta del Rubin Project Himalayan Art: una risorsa che mira a supportare l'inclusione dell'arte e delle culture tibetane, himalayane e dell'Asia interna nell'insegnamento universitario sull'Asia, nonché a presentare l'arte himalayana al grande pubblico.

Gateway to Himalayan Art è una mostra flessibile progettata per soddisfare le esigenze di diverse istituzioni educative, musei d'arte e del loro pubblico. Funge da punto di accesso ai componenti integrati del Progetto Himalayan Art (un'iniziativa in tre parti che comprende una mostra itinerante, una pubblicazione e una piattaforma digitale), evidenziando un approccio tematico per l'insegnamento e l'impegno con gli oggetti.

Le tre aree di interesse della mostra sono Simboli e significati, Materiali e tecnologie e Pratiche viventi. Dipinti tradizionali su pergamena (thangka), sculture in vari media e oggetti rituali compongono la vasta gamma di oggetti in mostra. Tra le installazioni in evidenza ci sono esposizioni approfondite che spiegano il processo di fusione a cera persa nepalese e le fasi della pittura thangka tibetana. Le funzionalità multimediali includono video di creazione artistica e pratiche religiose e culturali, registrazioni audio di voci di comunità himalayane che evidenziano le tradizioni viventi e molto altro sulla piattaforma digitale integrata che offre ricco materiale contestuale per approfondire.

TESORI DI GAZA

Fino al 2 novembre - IMA Parigi

<https://www.imarabe.org/fr>

Con la mostra "Tesori salvati da Gaza - 5.000 anni di storia" l'IMA espone una selezione di 130 capolavori, provenienti dagli scavi franco-palestinesi iniziati nel 1995, tra cui lo spettacolare mosaico di Abu Baraqeh, e dalla collezione privata di Jawdat Khoudery, donata nel 2018 all'Autorità Nazionale Palestinese e presentata per la prima volta in Francia. La maggior parte delle opere esposte proviene il Museo d'arte e di storia di Ginevra (MAH) che dal 2007 è diventato il museo-rifugio di una collezione archeologica di circa 529 opere dell'Autorità Nazionale Palestinese, opere che non hanno ancora potuto fare ritorno a Gaza. Si tratta di anfore, statuette, stele funerarie, lampade a olio, sculture, mosaici, ecc., datati dall'età del bronzo all'epoca ottomana.

Questa mostra offre uno spaccato di una parte di storia sconosciuta al grande pubblico: il prestigioso passato dell'enclave palestinese, riflesso di una storia ininterrotta fin dall'età del bronzo. Un'oasi celebrata per il suo splendore e il suo stile di vita mite, ambita per la sua posizione strategica per le carovane dei mercanti, un porto per le ricchezze dell'Oriente, dell'Arabia, dell'Africa e del Mediterraneo. Gaza ospita numerosi siti archeologici di tutte le epoche che sono ora in pericolo.



SHINHANGA A ROMA

Fino al 15 giugno - Musei di San Salvatore al Lauro, Roma

La mostra "Gli Shinhanga, una rivoluzione nelle stampe giapponesi", curata da Paola Scrolavezza, espone circa 120 opere provenienti da collezioni private e dalla Japanese Gallery Kensington di Londra, preziosi kimono, fotografie storiche e oggetti d'arredo.

Il movimento artistico dello Shinhanga, letteralmente "nuove stampe", sviluppatosi durante le epoche Taishō (1912-1926) e Shōwa (1926-1945) grazie all'opera di artisti come Itō Shinsui e Kawase Hasui, si allontanò via via dai soggetti tradizionali della corrente dello stile ukiyoe, caratterizzato da paesaggi raffiguranti località celebri, famose geisha o attori e personaggi legati al mondo dei teatri più in voga, privilegiando invece scorci caratteristici della provincia rurale o dei sobborghi cittadini, non ancora raggiunti dalla modernizzazione, come templi antichi, rovine, immagini campestri, scene notturne illuminate dalla luna piena e dalle luci dei lampioni. Accanto a queste vedute che si legano all'Impressionismo, si aggiungono nuove tipologie di bijinga, i ritratti femminili, non più raffiguranti modelli di donne celebri o di bellezze perfette, ma donne contemporanee, ritratte nella loro quotidianità.

Gli Shinhanga si distinguono inoltre per l'uso innovativo della prospettiva, per il forte legame con la fotografia e per un interesse spiccato per l'illuminazione artificiale e le stagioni, che conferiscono alle opere una dimensione quasi cinematografica, rendendole più vicine alla sensibilità contemporanea.

HAORI DAL GIAPPONE A TORINO

Fino al 7 settembre – MAO, Torino

<https://www.maotorino.it/it/evento/haori-gli-abiti-maschili-del-primo-novecento-narrano-il-giappone/>

Preannunciata con largo anticipo, è in arrivo al Museo d'Arte Orientale MAO di Torino la mostra "Haori. Gli abiti maschili del primo Novecento narrano il Giappone" che offre una singolare esplorazione della cultura materiale giapponese attraverso circa 50 haori e juban (le giacche sovrakimono e le vesti sotto kimono maschili), nonché alcuni abiti tradizionali da bambino, provenienti dalla collezione Manvello. Nel sito del Museo Mao si legge: "La mostra non ha attualmente precedenti né in Italia né in Europa e si pone quindi come una novità assoluta nel panorama delle proposte aventi come tematica l'arte dell'estremo Oriente.

I motivi decorativi dei tessuti non sono solo esempi di preziosa manifattura, ma documenti e testimonianze che illustrano il Giappone del primo Novecento, un periodo cruciale segnato da trasformazioni sociali, culturali e politiche, tra modernizzazione accelerata e tensioni imperialiste. All'interno del percorso espositivo sono presentate opere di artisti contemporanei come strumenti di analisi e riflessione, invitando il pubblico a orientarsi in un'epoca storica ancora poco conosciuta in Italia caratterizzata da relazioni complesse tra Giappone, Cina e Corea.



LA BIBLIOTECA DI ICOO

1. F. SURDICH, M. CASTAGNA, VIAGGIATORI PELLEGRINI MERCANTI SULLA VIA DELLA SETA	€ 17,00
2. AA.VV. IL TÈ. STORIA, POPOLI, CULTURE	€ 17,00
3. AA.VV. CARLO DA CASTORANO. UN SINOLOGO FRANCESCO TRA ROMA E PECHINO	€ 28,00
4. EDOUARD CHAVANNES, I LIBRI IN CINA PRIMA DELL'INVENZIONE DELLA CARTA	€ 16,00
5. JIBEI KUNIHIGASHI, MANUALE PRATICO DELLA FABBRICAZIONE DELLA CARTA	€ 14,00
6. SILVIO CALZOLARI, ARHAT. FIGURE CELESTI DEL BUDDHISMO	€ 19,00
7. AA.VV. ARTE ISLAMICA IN ITALIA	€ 20,00
8. JOLANDA GUARDI, LA MEDICINA ARABA	€ 18,00
9. ISABELLA DONISELLI ERAMO, IL DRAGO IN CINA. STORIA STRAORDINARIA DI UN'ICONA	€ 17,00
10. TIZIANA IANNELLO, LA CIVILTÀ TRASPARENTE. STORIA E CULTURA DEL VETRO	€ 19,00
11. ANGELO IACOVELLA, SESAMO!	€ 16,00
12. A. BALISTRIERI, G. SOLMI, D. VILLANI, MANOSCRITTI DALLA VIA DELLA SETA	€ 24,00
13. SILVIO CALZOLARI, IL PRINCIPIO DEL MALE NEL BUDDHISMO	€ 24,00
14. ANNA MARIA MARTELLI, VIAGGIATORI ARABI MEDIEVALI	€ 17,00
15. ROBERTA CEOLIN, IL MONDO SEGRETO DEI WARLI.	€ 22,00
16. ZHANG DAI (TAO'AN), DIARIO DI UN LETTERATO DI EPOCA MING	€ 20,00
17. GIOVANNI BENSI, I TALEBANI	€ 14,00
18. A CURA DI MARIA ANGELILLO, M.K.GANDHI	€ 20,00
19. A CURA DI M. BRUNELLI E I.DONISELLI ERAMO, AFGHANISTAN CROCEVIA DI CULTURE	€ 24,00
20. A CURA DI GIANNI CRIVELLER, UN FRANCESCO IN CINA	€ 24,00

Presidente Matteo Luteriani

Vicepresidente Isabella Doniselli Eramo

COMITATO SCIENTIFICO

Angelo Iacovella

Francois Pannier

Giuseppe Parlato

Francesco Zambon

Maurizio Riotto

Isabella Doniselli Eramo: coordinatrice del comitato scientifico

ICOO - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente

Via R.Boscovich, 31 - 20124 Milano

www.icooitalia.it

per contatti: info@icooitalia.it